

Subito un'Assemblea costituente per raccogliere l'invito di Napolitano

di Gennaro Malgieri

Comunque lo si voglia interpretare, a prescindere dalle passioni politiche e dagli inevitabili commenti mielosi o irritati che ha provocato, il discorso di insediamento di Giorgio Napolitano merita un approfondimento interpretativo, al di là delle appartenenze e, possibilmente, delle passioni. Poiché, inutile negarlo, è stato uno di quei discorsi destinati a segnare la storia della Repubblica, per un semplice motivo che curiosamente non ha sollecitato la riflessione dei commentatori. Napolitano si è rivolto al Parlamento e alla nazione con un piglio "presidenzialista", non in senso eversivo evidentemente, ma consapevole del suo ruolo nell'ambito dell'evoluzione della più alta magistratura della Repubblica.

Negando di fatto di voler fuoriuscire dai limiti imposti al capo dello Stato dalla Costituzione, Napolitano, probabilmente con la naturalezza che gli viene dal contatto semisecolare con le istituzioni e con i mutamenti delle stesse nella prassi politica, si è calato nelle insufficienze del sistema mostrando di voler tenere a bada da un lato le derive incostituzionali e dall'altro nel voler assecondare la modernizzazione delle strutture portanti della vita pubblica. E' o non è questo l'abbozzo di un vero e proprio programma di governo, tipico, nella forma e per l'occasione, di un "presidenzialismo" strisciante che non potrà non aver conseguenze sull'intero impianto istituzionale e non certo per assecondare smanie di maggiori poteri, quanto per affermare l'energia necessaria alla conduzione della cosa pubblica in un regime di rigido controllo dei ruoli di maggioranza e di opposizione soprattutto in presenza di un paese spaccato elettoralmente a metà?

Credo che, comunque la si pensi sull'uomo, sul metodo che lo ha portato al Quirinale, sul suo passato (nessun passato è mai disprezzabile quando viene vissuto ed elaborato con la sincerità della quale bisogna tener conto fino a prova del contrario: da qui la fine dell'antifascismo e dell'anticomunismo come cadenti categorie neo-schmittiane di *amicus hostis*), non si possa prescindere dalla considerazione che il "presidenzialismo" di Napolitano, se correttamente vissuto dalle forze politiche e dallo stesso interpretato in modo dinamico, coinvolgente, partecipe dei movimenti più interessanti che scuotono la società civile, va nel senso, esplicitato in un importante passaggio del suo discorso, del riconoscimento della democrazia dell'alternanza e, dunque, della implicita spinta al compimento del bipolarismo. Se ciò vuol dire, come mi piace credere, incoraggiamento alla costituzione di due grandi partiti sulla sinistra e sulla destra, secondo lo schema indicato ancora una volta da Michele Salvati sul *Corriere della sera* l'altro giorno, non si può non essere d'accordo con Napolitano nel sostenere la prevalenza delle ragioni del dialogo sulla delegittimazione reciproca; il riconoscimento di tutte le culture politiche democraticamente espresse e rappresentate; l'efficacia del confronto sulla contrapposizione strumentale. Se tutto ciò è stato negato, da una sinistra perfino autolesionista in alcuni momenti, alla maggioranza che uscì vittoriosa dalle elezioni del 2001, non è una buona ragione per perseverare, da parte di chiunque, nel negare la vittoria a chi l'ha rocambolescamente conseguita e lavorare alla costruzione di un'opposizione intransigente e fattiva, intelligente e operosa, seria ed efficace per la vita del paese, oltre che per chi la fa.

E' questo il senso che dovrebbero avere le democrazie compiute o quasi compiute, riconosciuto,

non a caso, soprattutto da chi per lungo tempo ha vissuto la minorità dell'opposizione senza neppure la soddisfazione di un apprezzamento morale: non stupiscono, pertanto, le parole di plauso di Gianfranco Fini al discorso di Napolitano, che hanno fatto storcere la bocca a qualcuno nella stessa coalizione di centrodestra. Il leader di Alleanza nazionale, con Pierferdinando Casini in verità, ha mostrato con il suo atteggiamento che si può, tra maggioranza e opposizione, nel rispetto dei ruoli e perfino nell'ambito di una pura contrapposizione, recuperare un senso dello Stato come base comune di una democrazia matura. Non a caso Napolitano ha espresso la convinzione che «è venuto il tempo della maturità per la democrazia dell'alternanza anche in Italia». Vorremmo che così fosse al punto che se tra sette anni dovesse toccare a un esponente del centrodestra di salire sul colle più alto di Roma, nessuno dall'altra parte trovasse qualcosa da dire di riprovevole o ancor più di "sinistro".

Dal discorso di Napolitano, dunque, si possono prendere mosse utili per ripensare anche il travaglio istituzionale che il nostro paese ha vissuto negli ultimi anni e sta ancora vivendo. Non è un mistero che la riforma del Titolo V della Costituzione divide, prima per responsabilità del centrosinistra poi del centrodestra. Il referendum è alle porte. E' corretto attenderne l'esito prima di affrontare nuovamente il problema. Ma non si può dimenticare che i risultati dei lavori delle varie Bicamerali stanno lì e attendono di essere ripresi per rinfrescarsi un po' le idee. A cominciare dall'ultima, quella presieduta da Massimo D'Alema che, con il concorso fattivo del centrodestra, era pervenuta a delle conclusioni assai interessanti sul sistema rappresentativo, sul semipresidenzialismo, sulla giustizia, sulla sussidiarietà, eccetera. Dopo l'intervento di Napolitano, il quale, in un passaggio trascurato del suo discorso, ha esplicitamente fatto riferimento alla necessità di «evitare le degenerazioni del parlamentarismo», come nelle preoccupazioni dell'Assemblea costituente, credo che nessuno possa evitare il confronto con un tema che per decenni, nell'incuria dei più, ha tenuto deste le coscienze migliori della cultura di orientamento nazionale e liberaldemocratico. Non è questo un segno, forse poco evidente ma assolutamente efficace, per la costruzione di un rapporto dialogico tra le parti?

Le degenerazioni del parlamentarismo hanno di fatto bloccato la nostra democrazia rendendola, in alcuni casi, ingovernabile. Adesso è venuto il tempo di voltare pagina. A cominciare da dove? Per quel che mi riguarda (ma non sono solo, in Parlamento giacciono decine di proposte di legge in tal senso) dalla prospettiva di dar vita a un'Assemblea costituente, tutt'altro che peregrina, proprio per rispondere alla sollecitazione di Napolitano di verificare, dopo il referendum, «nuove proposte di riforma capaci di raccogliere il necessario largo consenso in Parlamento», e aggiungerei nella società civile, nella vasta comunità dei cittadini che, deprecabilmente, vengono tenuti quasi sempre ai margini delle decisioni che li riguardano.

Un nuovo spirito costituente, comunque, è indispensabile. Mettendo tra parentesi sentimenti e risentimenti. Il fine riguarda tutti, indistintamente. E se questo fine viene sollecitato da un presidente della Repubblica che è stato comunista, vuol dire che la guerra civile strisciante è davvero tramontata. Almeno così voglio credere e sperare.